**7.**

**Gorgia da Lentini** (490 – 391/388)

**la parola** «*La parola è un gran dominatore*»

Gorgia è catalogato come “sofista” e i sofisti (soprattutto da Platone in poi) non godono di buona fama. In realtà sono dei tecnici della parola, mettono a disposizione strategie per la sua gestione efficace in rapporto alla situazione, si tratta dell’arte retorica. L’arte di rendere forte un discorso debole, vincente un discorso perdente (come afferma Protagora), che non significa rendere vero un discorso falso o giusto un discorso ingiusto (anche se questa situazione non può mai essere scongiurata).

Un’arte che non è solo tecnica del linguaggio ma richiede una vasta conoscenza dell’umano preso sia in situazione individuale sia, e soprattutto, nella situazione di gruppi, folle, popolo; occorre conoscerne istinti, impulsi, emozioni, passioni, paure, desideri…

La massima disinvoltura, magari fino allo spudorato coraggio nell’uso della parola per discorsi persuasivi, si ottiene se si fa piazza pulita di precondizioni che potrebbero frenarla nel suo libero corso; una cancellazione radicale di presupposti e un campo libero può essere prodotto proprio dalla tesi fondante attribuita a Gorgia (commentata da Aristotele): «nulla esiste; se poi esiste è inconoscibile; se poi anche esiste ed è conoscibile, non è però manifestabile ad altri».

[dalla esercitazione per difendere Elena dall’accusa di aver scatenato la guerra di Troia]

«*Se poi fu la parola a persuaderla e a illuderle l’animo, neppur questo è difficile a scusarsi e a giustificarsi così: la parola è un gran dominatore, che con piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere; riesce infatti e a calmar la paura, e a eliminare il dolore, e a suscitare la gioia, e ad aumentar la pietà. E come ciò ha luogo, lo spiegherò. Perché bisogna anche spiegarlo al giudizio degli uditori: la poesia nelle sue varie forme io la ritengo e la chiamo un discorso con metro, e chi l’ascolta è invaso da un brivido di spavento, da una compassione che strappa le lacrime, da una struggente brama di dolore, e l’anima patisce, per effetto delle parole, un suo proprio patimento, a sentir fortune e sfortune di fatti e di persone straniere.* […]

*Qual motivo ora impedisce di credere che Elena sia stata trascinata da lusinghe di parole, e così poco di sua volontà, come se fosse stata rapita con violenza? Così si constaterebbe l’imperio della persuasione, la quale, pur non avendo l’apparenza dell’ineluttabilità, ne ha tuttavia la potenza. Infatti un discorso che abbia persuaso una mente, costringe la mente che ha persuaso, e a credere nei detti, e a consentire nei fatti. Onde chi ha persuaso, in quanto ha esercitato una costrizione, è colpevole; mentre chi fu persuasa, in quanto costretta dalla forza della parola, a torto viene diffamata.* […]

*C’è tra la potenza della parola e la disposizione dell’anima lo stesso rapporto che tra l’ufficio dei farmachi e la natura del corpo. Come infatti certi farmachi eliminano dal corpo certi umori, e altri, altri, e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi, alcuni producon dolore, altri diletto, altri paura, altri ispiran coraggio agli uditori, altri infine, con qualche persuasione perversa, avvelenano l’anima e la stregano*».

[Aristotele, in difesa di Gorgia … dell’arte retorica:]

«*Definiamo dunque retorica la capacità di scoprire in ogni argomento ciò che è in grado di persuadere.*[…] *Si obietterà che la retorica può nuocere gravemente per un uso poco onesto del potere della parola? Ma si può dire lo stesso di tutte le facoltà, eccetto che della virtù.* […]  *È dunque chiaro che, al pari della dialettica, la retorica non appartiene a un genere definito di oggetti, ma che, come quella, è universale. Chiaro anche che anch’essa è utile. Chiaro, infine, che la sua funzione non è (solamente) di persuadere, ma di vedere quanto ogni singolo caso comporti di persuasivo. Lo stesso vale per tutte le altre arti perché non si richiede nemmeno alla medicina di dare la salute, ma di fare quanto è in suo potere per guarire il malato*».
(Aristotele, *Retorica*)